

INDAGINE DI UNISALUTE E NOMISMA SULLE ABITUDINI DEI TORINESI

Tempi lunghi e orari rigidi le liste di attesa in Sanità scoraggiano la prevenzione

Pesano i tempi di attesa per visite ed esami, sovente improponibili, e più in generale le crescenti difficoltà economiche. A farne le spese è la prevenzione, che è come dire la salute. A dirlo è l'ultima indagine dell'Osservatorio Sanità di UniSalute, che insieme a Nomisma ha sondato l'attitudine dei torinesi nei confronti dei controlli e delle visite di prevenzione nel capoluogo piemontese.

La percentuale di cittadini che dichiara di monitorare la salute con controlli regolari si attesta al 42%: ancora una minoranza, quindi, seppur in crescita rispetto al 33% dell'ultima rilevazione. In questo senso, si rimarca nell'indagine, «ridurre i tempi di attesa sembrano essere una delle chiavi per incentivare i torinesi a curare maggiormente la propria salute: circa quattro intervistati su dieci (38%) affermano che sarebbero disposti a effettuare più controlli, se i tempi di attesa si accorciassero, e il 17% se ci fosse maggior disponibilità di date e orari».

Se si guarda il bicchiere mezzo pieno, la quasi totalità del campione (93%) afferma di essersi rivolto al medico di base almeno una volta nel

La percentuale di intervistati che cita come motivazione i costi troppo elevati (contro il 36% del dato nazionale)

2023. Negli ultimi 12 mesi circa quattro torinesi su cinque (79%) hanno svolto delle analisi del sangue, un controllo essenziale per la diagnosi di tantissime malattie.

Risultano però ancora decisamente trascurate molte visite specialistiche: più di un torinese su tre (36%), ad esempio, non fa una visita odontoiatrica o un'igiene dentale da oltre 3 anni, e il 35% non ha mai eseguito una visita dermatologi-

ca per la valutazione dei nei. Anche la situazione dei controlli tipici della salute femminile non è rassicurante, anzi: non va dal ginecologo da almeno 3 anni una torinese su quattro (26%), e da altrettanto tempo una su tre (33%) non effettua un Pap test.

Come premesso, oltre ai tempi di attesa influiscono molto anche considerazioni economiche: tra chi non ha effettuato alcun esame di prevenzione da oltre tre anni, quasi la metà degli intervistati (47%) cita come motivazione i costi troppo elevati (contro il 36% del dato nazionale), e il 45% dice che ne farebbe di più se fossero gratuiti.

«Purtroppo sono pochi e ben definiti gli esami che hanno una reale efficacia nel consentire una diagnosi precoce dei tumori o altre patologie, e questi sono quasi tutti offerti gratuitamente e con una lettera a casa di tutti i cittadini piemontesi, a seconda delle fasce d'età, forse ad eccezione del

controllo dei nei - spiega Chiara Rivetti, segretaria del sindacato medico Anaa Assomed Piemonte -. Chi non aderisce spesso lo fa per motivi culturali, più che economici, perché ne sottovaluta l'importanza.

Bisogna poi ricordare che la reale prevenzione si fa in un ambiente sano e con i corretti stili di vita, favorendo lo sport, la sana alimentazione, la sicurezza sui luoghi di lavoro. Non con gli esami, che non possono fare altro che constatare il problema. Sulla cultura della prevenzione, soprattutto nelle scuole, si potrebbe fare molto».

Un punto sul quale insiste anche l'indagine di UniSalu-

te: circa sei torinesi su dieci (59%) confessano di evitare le visite, rimandandole in caso di problemi di salute trascurabili (45%) o ammettendo di cercare di farne il meno possibile (14%). Il 43%, infine, dichiara di preferire curarsi solo quando comincia a soffrire di un disturbo o di una malattia vera e propria.

Questo per quanto riguarda la prevenzione. «Se invece si parla di prima visita do-

po i sintomi, allora entrano in gioco le liste di attesa, con i tempi che i cittadini conoscono bene», aggiunge Rivetti. In particolare quelli inerenti le prestazioni programmate, non urgenti ma a rischio di diventarlo se bisogna attendere mesi o un anno per un esame, oggetto di un piano da parte della Regione che, si spera, cominci a dare i suoi effetti. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

La percentuale di cittadini che dichiara di monitorare la propria salute con controlli regolari, ancora una minoranza

47

